

Fara Olivana, il Dna racconta vita e cultura dei longobardi

Maggio archeologico. Dalle analisi genetiche nella necropoli, gerarchie e movimenti della popolazione tra VI e VII secolo. «Una società articolata»

VINCENZO GUERCIO

Un'expertise davvero pluridisciplinare, che può ricordare persino, tra Dna nucleare e Dna mitocondriale, le analisi scientifiche legate ai più buccinati casi di nera. Questa volta, però, non si tratta di impronte genetiche dell'assassino, ma di una serissima ricerca comparativa sulle necropoli longobarde, compresa quella, molto importante, di Fara Olivana, nella bassa pianura bergamasca.

Mercoledì sera, alla Sala Galmozzi, si è svolto il terzo incontro della rassegna «Chi sei? Da dove vieni? Storie di mobilità antica attraverso le moderne metodologie di analisi», organizzato dal Museo Archeologico e dagli Amici del Museo Archeologico di Bergamo, in occasione del ventennale, quest'anno, del Maggio archeologico, divenuto una vera tradizione della città. A parlare de «La necropoli longobarda di Fara Olivana: migrazione e struttura sociale alla luce delle analisi genetiche», Caterina Giostra, docente di «Archeologia Medievale» alla Cattolica di Milano, già curatrice, fra il molto altro, della mostra «Longobardi. Un popolo che cambia la storia» (Pavia - Napoli - San Pietroburgo, 2017-2018). Conduzione affidata a Claudio Aleardi, presidente degli Amici del Museo Archeologico.



Stefania Casini, Luca Aleardi, Caterina Giostra e Claudio Aleardi

«A Fara Olivana», spiega la studiosa, «la presenza di tombe di maschi, femmine e infanti», 113 in tutto, fa pensare a «una struttura sociale familiare. Mappando gli oggetti più rappresentativi, si nota una concentrazione maggiore dei corredi più ricchi e più prestigiosi - armi per i maschi e gioielli di varia fattura per le donne - nella zona centrale della necropoli». Nei nuclei più marginali, invece, c'è «una minore presenza di oggetti», afferenti a una cultura diversa. Evidente una disparità di status e ricchezza fra le diverse zone del sito, una «coerenza nella

topografia». La necropoli copre un periodo che va dalla fine del VI alla fine del VII secolo (570-670 circa). Anche le fasi in cui si può distinguere questa lunga campata cronologica fanno emergere «cambiamenti delle mode femminili, ma anche dei corredi d'armi maschili». Fin qui l'archeologia. «Ma, da alcuni anni, anche in Italia sono state avviate analisi genetiche e isotopiche sui resti ossei di necropoli longobarde, al fine di definire l'ascendenza biologica degli inumati e la loro origine e provenienza, i rapporti di parentela e quindi la struttura sociale, e la

dieta alimentare». Nella zona centrale, con corredi più ricchi ed articolati, sono «concentrati individui provenienti dal centro-nord Europa». C'è quindi coerenza fra profili biologici, settore e cultura materiale. Le famiglie di questa parte «durano una-due generazioni, poi finiscono. Non sappiamo se si estinguono o si fanno seppellire altrove, perché cristianizzati. Le diverse aree sono riservate a diversi gruppi familiari». Alcune famiglie detengono una premienza sociale (corredi più articolati, parure più prestigiose). «Le famiglie marginali mediterranee durano di più e cominciano ad avere armi solo dopo le prime fasi di esistenza della necropoli». Tra gli oggetti, spicca una fibula di origine scandinava, concepita secondo una tipologia là molto diffusa. «Apparteneva a una donna non locale, di origine ancora da verificare». I corredi sono esposti anche al Museo Archeologico delle Grandi Opere di Pagazzano, ma per la maggior parte si trovano in Soprintendenza: «Speriamo di fare presto una bella mostra». Prossimo incontro mercoledì 27 maggio, ore 21, sempre in Sala Galmozzi: «Alle origini delle città: donne e uomini in movimento. Il caso del Veneto antico». Relatrice, Giovanna Gambacurta (università Ca' Foscari di Venezia).

Semplicemente Arte A Scanzosciate le opere di 12 artisti

La mostra

Domani l'inaugurazione nella sala consiliare del Municipio dell'esposizione promossa da Art-Alive.eu

L'arte torna a farsi voce corale e identità comunitaria. Domani, alle 15, presso la sala consiliare del Municipio di Scanzosciate, verrà inaugurata la mostra «Semplicemente Arte», un evento espositivo che segna la nascita ufficiale della sezione distaccata di Scanzosciate dell'associazione Art-Alive.eu, perché raccoglie le opere degli artisti scanzesi iscritti.

L'esposizione, patrocinata dall'amministrazione comunale, sarà presentata dall'assessore alla Cultura e vicesindaco Angela Vitali, alla presenza del curatore, lo storico e critico d'arte Claudio Roghi, alias «Uto Dato». In esposizione opere di 12 protagonisti del panorama locale: Silvano Baldini, Giuseppe Buelli, Pietro Cavallini, Raffaele Danesi, Rosanna Decca, Daniela Lussana, Francesca Paccati, Silvestro Pievani, Luigi Ratiglia, Flavio Rebussi, Mario Sonnino, Laura Zaina.

«Questa mostra unisce le varie anime artistiche locali, dove l'arte è l'essenza della bellezza e dell'emozione primordiale - afferma il critico Claudio Roghi - Ogni artista dona emozione e fa della sua arte un solido fondamento del piacere visivo e comunicativo, rendendo omaggio alla vitalità culturale di Scanzo-



Il critico d'arte Claudio Roghi

rosciate».

«La mostra non è soltanto una rassegna estetica, ma un manifesto programmatico - commenta Gabriella Ambrosini, referente di Art-Alive.eu - Come suggerisce il titolo, l'obiettivo è riportare l'opera alla sua dimensione di purezza: l'arte intesa come essenza della bellezza e come strumento che genera emozioni». «La mostra è una grande occasione per far conoscere la ricchezza artistica della comunità scanzese» - sottolinea l'assessore alla Cultura Angela Vitali - Ogni artista dona una parte del proprio mondo interiore, offrendo al visitatore una narrazione che fa emergere la sua esperienza umana, il suo vissuto di artista dentro la comunità». Rimarrà aperta fino a domenica 7 giugno, secondo questi orari: venerdì, dalle 15 alle 18; sabato e domenica, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Tiziano Piazza

La preghiera visiva di Battarola sospesa fra Cielo e Terra



Una delle opere in mostra



La mostra al via domani

La mostra

Domani alla Galleria Triangoloarte la personale dell'artista con opere dal tratto primitivista

Nato e residente a Bariano, Sergio Battarola ha sempre inteso la pratica artistica come un rito e un atto di devozione al Mistero che circonda l'essere umano. S'intitola «Ex voto. Tra Cielo e Terra: il disegno come preghiera visiva - Alla periferia dell'impero» una sua mostra

evocare le pitture rupestri del Neolitico o la dimensione del «Tempo del Sogno» celebrata nei canti degli aborigeni australiani: i suoi dipinti e le sue sculture rimandano a un sacro pre-confezionale, al tentativo ricorrente, tra gli uomini di tutte le epoche, di tracciare segni per stabilire un contatto con un Ignoto che si presume però benevolo e dispensatore di vita. Il simbolismo della croce, della corona di spine, dei cuori infiammati o confusi di luce, del calice e delle figure di oranti allude ad altrettante epifanie del divino nella terrosa concretezza del mondo materiale. Il secondo sottotitolo della mostra, «Alla periferia dell'impero», suggerisce invece l'idea che, per fare esperienza di queste apparizioni, occorra decentrarsi, accedere a luoghi marginali in cui il visibile e l'invisibile comunicano ancora. In un suo famoso saggio, lo storico delle religioni Mircea Eliade spiegava come, nello sciamanesimo, le prove iniziatiche cui un apprendista veggente doveva sottoporsi prevedessero un periodo di romitaggio nella boscaglia o nel deserto: «L'isolamento è, per il neofita, la condizione stessa della sua trasformazione; egli deve morire alla vita ordinaria per rinascere a una vita nuova, che gli permetterà di vedere gli spiriti e di partecipare alla loro natura». Dopo l'inaugurazione, la mostra «Ex voto» potrà essere visitata fino al 20 giugno, dal lunedì al sabato, dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.30.

Giulio Brotti

Musica e parole per raccontare sul palco «Il Creato»

Almeno San Salvatore

Domani sera lo spettacolo nella chiesa di San Giorgio in Lemine. Il progetto dal testo di don Marco Belleri

Tra parola, musica e architettura sacra, la chiesa di San Giorgio in Lemine ad Almeno San Salvatore diventa lo spazio di un'esperienza immersiva che invita a riflettere sul rapporto tra uomo e creato. Domani alle 21 va in scena «Il Creato. Parola di Dio», azione teatrale e musicale inserita nella sesta edizione del Val d'Esino Festival, dedicata al tema «Madre Terra. Il pianeta Verdeazzurro. Nuovi sentieri per costruire un mondo più umano».

Il progetto nasce dal testo di don Marco Belleri, pubblicato da Libreria Editrice Fiorentina nel 2025. La sua biografia attraverso percorsi diversi e non lineari: laureato in ingegneria al Politecnico di Milano, ha inizialmente seguito una formazione tecnico-scientifica, per poi scegliere di avvicinarsi alla terra e all'agricoltura, vissuta concretamente per alcuni anni come contadino. Successivamente ha



San Giorgio in Lemine

intrapreso il cammino sacerdotale, mantenendo sempre uno sguardo attento alla dimensione concreta della vita e del lavoro umano. Un grave incidente in montagna ha segnato una svolta decisiva nella sua esistenza, rendendolo completamente paralizzato. Nonostante ciò, grazie al sostegno di amici e collaboratori, ha continuato il proprio percorso di riflessione e scrittura, trasformando la sua condizione in una testimonianza di ricerca interiore e spirituale.

Il testo si inserisce nel solco

dell'enciclica Laudato si' e affronta il rapporto tra sviluppo tecnologico, etica e responsabilità umana, mettendo in luce le contraddizioni di una società in cui l'innovazione non sempre è accompagnata da un adeguato discernimento morale. L'opera propone una riflessione critica sulla cultura del consumo e della crescita illimitata, invitando a riscoprire una relazione più armonica tra uomo e natura.

«Lo spettacolo traduce questi contenuti in forma scenica attraverso un intreccio di letture, interventi musicali e approfondimenti storico-artistici, in cui la Chiesa di San Giorgio in Lemine non è semplice cornice, ma parte attiva del racconto e della sua dimensione simbolica - spiega Eugenio Farina, curatore del progetto - Abbiamo cercato di costruire un percorso che non fosse solo rappresentazione, ma esperienza in cui parola, musica e spazio sacro dialogano tra loro. L'obiettivo è accompagnare lo spettatore dentro una riflessione che non resti astratta, ma che tocchi la dimensione concreta del rapporto tra uomo, natura e responsabilità».

Durante la serata si alterneranno l'attrice e cantante Matilde Facheris, il violoncello di Silvia Cosmo, la voce audioregistrata di don Marco Belleri, la docente di storia dell'arte Anna Dousset con narrazione e coordinamento di Eugenio Farina. Il progetto prevede inoltre il supporto tecnico di Max Dousset e Roberto Bonalumi.

Gabriella Pellegrini